

III

PER LE GRANDI NAVI

NELL'ESTATE Cagni fu a Vienna come presidente della Commissione interalleata di controllo per l'Austria e sbrigò un lavoro intenso e faticoso perché « quando pareva finita ogni cosa, altre novità sorgevano improvvisamente da parte dei francesi e degli inglesi ». « Soltanto i giapponesi non mi dettero alcun fastidio ».

Tornato in Italia nel momento piú oscuro della crisi politica e sociale, capitò a Brindisi accolto con manifestazioni di fidente e devota simpatia dagli ufficiali e dagli equipaggi come uno dei pochi capi che sapesse ridare una fede in quell'ora triste di generale smarrimento. Fece impressione un breve discorso detto ai marinai della "Giulio Cesare" reduci da una campagna in Oriente, con argomenti di forza elementare: « Voi, là piú ancora che in patria, avete sentito cosa sia il nome d'Italia, di questa Italia da tutti ammirata, e da tutti tormentata: dall'estero, perché temuta nel suo avvenire radioso che nessuno potrà arrestare; nell'interno, dai suoi stessi cittadini con le loro fazioni, col loro eccessivo spirito individualista che vuole ad ogni costo preponderare sul bene comune. Così fu sempre; lo spirito di partito proprio della nostra razza italica prevalse sul bene comune e intralciò il progresso e la libertà. Ma questa si avanzò trionfante di ogni ostacolo perché nulla e nessuno può arrestare la marcia trionfale di un popolo. Dopo settantadue anni di lotte, di sacrifici, di sangue, la grande Italia è fatta. Vi hanno concorso tutti, magari involontariamente, anche quegli stessi uomini che ora per spirito di partito fingono di negare la patria. Io sono nato mentre echeggiava il cannone che conquistava la nostra indipendenza. Quando ero bambino nel pronunciare il nome d'Italia venivano le lacrime agli occhi e ora mi fanno sorridere gli sproloqui di coloro che vorrebbero disfarla.